

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1732

Alessandro nel' India

7^o S. Anacolo.

S. M. Pietro Mestavajo.

M. Gio: Battista Perotti -

di pag. 70 -

Marco Corniani

Co. degli Alvarotti.

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

0

v.m

N. 681.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

411

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

195

**ALESSANDRO
NELL' INDIE.**

Dramma per Musica

DI PIETRO METASTASIO

Frà gli Arcadi Artino Corasio .

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. Angelo

NEL CARNOVALE



I N V E N E Z I A

Appresso Carlo Buonarrigo

CON LICENZA DE SUPERIORI.

ARGOMENTO.

L A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questo di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel trono.

7
MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia su le rive dell' Idaspe,
in cui fu rotto il Campo di Dario.

Recinto di Palme, e Cipressi con piccolo
Tempio nel mezzo dedicato a Bacco nel-
la Reggia di Cleofide.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all'
Idaspe con la vista della Reggia di Cleo-
fide su l'altra Sponda del Fiume.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna con Fabriche antiche con Tende
ed Alloggiamenti Militari preparati da
Cleofide per l'esercito greco. Ponte su
l'Idaspe. Campo d' Alessandro in ordi-
nanza di la dal Fiume con Machine da
guerre, Elefanti &c.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

ATTO TERZO.

Portici de Giardini Reali.

Tempio di Bacco con rogo acceso.

PER-

5
PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Signor Filippo Finazzi.

PORO Re di una parte dell'Indie, aman-
te di Cleofide.

*Il Signor Gaetano Valleta Virinoso di Camera di
S. A. R. il gran Duca di Toscana.*

CLEOFIDE Regina di un'altra parte dell'
Indie, amante di Poro.

La Signora Giustina Turcotti.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Signora Anna Peruzzi.

GANDARTE Generale dell'armi di Poro,
amante di Erisseña.

La Signora Giustina Eberhard.

TINAGENE Confidente d' Alessandro, e
nemico occulto del medesimo.

Il Signor Angelo Zanoni.

A 3

La Mi-

La Musica;

E del Signor Gio: Batista Pescetti:

Inventori, ed Ingegneri delle Scene;

Sono li Signori Ferigo Zanoja, e Francesco Zanchi.

Inventore degli Abiti;

Il Signor Natal Canziani Veneto,

Inventore degli Abbattimenti;

Il Signor Pietro Bufida;

Comincia la Representazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe ; in una delle quali è il Campo di Alessandro, e nell' altra la Reggia di Cleofide.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia, dove fu vinto Poro.
Soldati dispersi, armi, insegne atterrate. & altri avanzi dell' esercito disfatto da Alessandro.

Poro, Gandarte con spade nude.

Por. **F**ermatevi o codardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita.

Oh Dio, la mia Sventura
I più forti avvulisce; io la ravviso.

Ma come? E' dunque in Cielo

Si temuto Alessandro,

Che a suo favor può far ingiusti i Numi?

Ah, si mora, e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui: già visse assai

Chi libero morì.

in atto d'uccidersi

Gand. Mio Re, che fai?

getta la spada

Por. Del Cielo all' ira un' infelice involo.

Gand. Ponno cangiarsi i Dei. Mai non si perde

L'arbitrio di morire.

A 4

Vi-

8 A T T O

Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.
Por. Oh Dio, quel nome
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia:
Ah, l'adora Alessandro.
Gand. E Poro l'abbandona?
Por. No no, gli si contenda
L'acquisto di quel core
Fino all'ultimo di.
Gand. Fuggi Signore.
Stuol nemico s'avanza:
Prendi, e il real tuo serto *si leva il Cimiero*
Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.
Por. Ma il tuo periglio?
Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.
Por. Pietosi Dei
S'ubbidisca al destin. Cinga il mio Serto
Quell'onorata fronte. e sia presagio
Di grandezze future; *(prende il Cimiero)*
Ma non porti con se le mie sventure.
Gand. Soffri, e lascia agli Dei le nostre cure;

S C E N A . II.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de Greci, ind Alessandro.*

Por. **I**N vano empia fortuna in atto di parti-
Il mio coraggio indebolir tu credi. *(re)*
Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro, „ E' più sicuro
Col

P R I M O . 9

„ Col vincitor pietoso inerme il vinto.
Por. Pria di vincermi, o quanto
E di periglio, e di sudor ti resta!
Tim. Su Macedoni, a forza *(Poro si difende, e
L'audace si disarmi. gli cade la spada)*
Por. Il ferrom'abbandona? o Stelle ingrato.
Ales. Olà, non più, fermate.
Tregua a le stragi. Aduna *a Timag.*
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio. Ne' mie seguaci
Chiedo virtude alla fortuna eguale.
Tim. Il cenno eseguirò. *parte*
Por. *(Questi è il rivale)*
Ales. Guerrier chi sei?
Por. Se chiedi il nome, Asbite,
Se il natal, nacqui al Gange, e se ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.
Ales. *(Come ardito ragiona!)* e quali offese
Tu soffristi da me?
Por. Quelle, che soffre
Il resto della terra. Equal ragione
Guida Alessandro a disturbar la pace
A i regni dell'Aurora? „ A noi non giova
„ L'esser ignoti. A tributario omai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco.
Ales. Quanto t'inganni Asbite.
Io cerco solo in conquistar i regni
Un'emola virtù, che mi contrasti.
Por. Forse in Poro l'aurai.
Ales. Dimmi, chi è Poro?
Por. Quel Re, che ben t'invidia, e non ti teme.
Ales. Nè l'avvilisce ancor la sua sventura?
A 5 *Per.*

Por. Anzi l'irrita; e forse a i Numi or giura
D'involar quegli allori alle tue chlome,
Che il timor de mortali offre al tuo nome.

Alef. In India Eroe si grande
E' germoglio straniero. In Greca Cuna
D'esser nato costui degno faria.

Por. Credi dunque, che sia
Sol per gli Eroi di Macedonia il Cielo?
Quì ancor la gloria, e la virtù s'onora.
A gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Alef. O coraggio sublime! Al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me. L'antica pace
Poi torni a i regni suoi.

Altra ragion non mi riferbo in lui.

Por. Ambasciator non vo di tai proposte.

Alef. Generoso ben sei. Libero il passo
Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre
Non resti inerme. Prendi
Questa di Dario preziosa spoglia

gli dà la propria spada con una

E lei trattando il donator rammenta.

Por. Il dono accetto, e ti diran frà poco
Mille, e mille ferite

Quall' uso a danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
Come baleni in Campo
Sul ciglio
Al Donator.

Coroscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor.

Ve. &c.
SCE.

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena
incatenata.*

Aless. **C**he bell'alma! Anche audace,
Perche fido al suo Rèninacia, e pia-

Tim. Questa, ch'offre la sorte ad Alessandro (ce.
Prigioniera Donzella, a Poro è suora.

Eris. (O Dei, di me che fia!)

Alef. Chi la bella aggravò de' duri lacci!

Tim. Gli Indi stessi per genio a te vassalli,

A Poro per natura, e lor disegno.

Fu a te d'offrire alla vittoria un mezzo.

Alef. Indegni! Principe sta il ciglio tergi.

Trarrian da tua bellezza altri nemici

La ragion d'oltraggiarti, ad' Alessandro

Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante)

Alef. Cinti di ferro il piè tornino a Poro

Gli infidi, ed Erissena.

Questa alla libertà, quelli alla pena.

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor, perdona,

Se Alessandro foss'io, direi, che molto

Giova se resta in servitù costei.

Alef. S'io fossi Timagene anche il direi.

Vil trofeo d'un'alma imbellè

E' quel ciglio allor, che piange.

Io non venni in sino al Gange

Le Donzelle

A debellar.

A 6 O'

O' rossor di quegli allori,
Che non an fra miei sudori
Cominciato a germogliar.

Vil &c.

SCENA IV.

Erissena, Timagene.

Tim. (**R** Improvero, che l'odio in sen m'
Eris. Questo è Alessandro? (irrita)

Tim. Questo.

Eris. Io mi credea i nemici
Di più rigido aspetto, e cor più fiero:
Son tutti i Greci di tal tempra?

Tim. Appunto.

Eris. Fossi almen nata anch'io
Tra le greche Donzelle.

Tim. E che potresti
Aver di più, nascendo in altra arena?

Eris. Aurebbe un' Alessandro anch' Erissena?

Tim. S'ami i Greci così, l'affetto mio
Posso offrirti, se vuoi; Son Greco anch'io.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Per qual ragion da me diverso il fai?

Eris. A in volto un non so che, che tu non ai.

Tim. (Che pena!) Ah, già per lui

Tra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena?

Eris. Io?

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante fai che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir.

Io

Io non m'affanno, non mi querelo,
Giammai tiranno non chiamo il Cielo;
Dunque il mio core d'amor non pena,
O pur l'amore non è martir.

Chi &c.

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia! Nacque Alessan- (dro)
Per offèdermi sempre? Anche in amore
M'oltraggia il merito suo? Ei di sua mano
In fra le mense il genitor m'uccise.
Eh, l'odio al fin s'appaghi.
Di Poro le cadenti
Speranze innalzerò, che il vendicarsi
D'un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estinti ardori
Placida al sol riposa,
O sta fra l'erbe, e fiori
La pigra Serpe ascosa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente
A vendicarsi aspira,
E su l'acuto dente
Il suo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.

O su &c.

SCENA

S C E N A VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con piccolo
Tempio nel mezzo dedicato a Bacco nella
Reggia di Cleofide.

Cleofide, indi Poro.

Cleof. **P**erfidi, voi fuggite? (Poro,
Tornate al Campo a ricercar di
Ed il sangue si sparga, oh Dio, dal seno

partono le Compare

Alla grand' ombra in sacrificio almeno.
Più il coraggio di Poro, ah, mi spaventa,
Qual nel gran core aduna,
Che il valor d' Alessandro, E la fortuna.

Por. (Ecco l'infida) Apportator ti vengo
Di fortunati aventi, alta regina.

Cleof. Numi! respiro. Che mi rechi?

Por. Al fine

Si dichiarò per Alessandro il Fato.
Un' inutile ardir solo mi resta.

Cleof. Le felici novelle, o Dio, son queste?

Por. Con me ecco tolto al vincitor l'inciampo.
Potrai fra poco in lui destar gli affetti,
E far che l'Oriente al fin domato

Venga a deporti al piè tutti i trofei,

Cleof. Ah, non dirmi così, che ingiusto sei.

Por. Ingiusto? E' forse ignoto,

Che tosto, che Alessandro a noi sen venne,
Seppe la tua beltà farsi tiranna

Di lui? l'India lo sa.

Cleof. L'India s'inganna.

Io

Io non l'amai; ma dall'altrui rovine
Già resa accorta, al suo valor m'opposi
Con lusinghe, armi forti, e del mio sesso:
D' onde sperar difesa? „ E ch' io dovea
„ Vacillar sotto il peso
„ D' insolita lorica, e farmi teco
„ Spettacolo di riso al fasto greco?
Torna in te stesso. Altro pensier richiede,
Che quel di gelosia, la nostra sorte.

Por. Forse forse pretendi,
Che pietà implori d' Alessandro al piede?
Vuoi, che sia la tua man prezzo di pace?
O ch' io ti guidi ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, che l'esquisco, e taccio:

Cleof. Quando mai fine avran tue gelosie?
Ah, fidati di me; credimi, o caro.

Por. Si fida anche Alessandro
Di te; Ma di noi due chi è l'ingannato?
Ei torna vincitor. Co vezzi tuoi
So, che sue forze ai debellate, e dome.
E creder deggio! e ò da fidarmi? e come?

Cleof. Così favelli, ingrato! il tuo periglio
Temei veduto appena il vincitore.
Lusinghiera m' offerì incontro a lui
Per salvar i tuoi Regni. Ad ontamia
Seco pugnasti. A te già vinto asilo
Fu mia reggia. Volesti
Ritentar la fortuna; atmi ti porgo,
E delle mie lusinghe il frutto io perdo.
De mie sudditi il sangue, e il regno mio,
E non ti basta? E non mi credi?

Por. (Oh Dio!)

Cleof. Fuggirò questo Cielo, andrò raminga
Per balze e per foreste ignote al Sole.

Men.

Mendicando una morte. Avrà una volta
Fin tua gelosia. *in atto di partire*

Por. Fermati, ascolta:

Io ti prometto, o cara,

Di non più dubitar della tua fede.

Cleof. Ciò promettesti ancor, nè l'osservasti.

Por. Se infedel più ti credo, ah per mia pena

Altra fiamma t'accenda,

E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m'afficuro.

Giuralo.

Por. A tutti i nostri Numi il giuro.

Se mai più farò geloso

Mi punisca il sagro Nume

Che dell'India è Domator.

S C E N A VII.

Erissena accompagnata da Macedoni, Cleofide, Poro

Cleof. (**E** Rissena! Che veggo!)

Tu nella Reggia? *ad Erissena*

Por. Io ti credea, germana,

Prigioniera nel Campo.

Erif. Un tradimento

Mi portò trà nemici, e un'atto illustre

Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Parlò di me Alessandro?

Por. (Che mai richiede?)

Cleof. Può giovarmi il saperlo.

Por. (Al fin'è questa

Innocente richiesta.)

Erif. Non saprei dir, se non, ch' à la favella

Dolce, e soave. O quanto

Son

Son diversi da' nostri i suo costumi!

Credo, che in Ciel così parlino i Numi!

Por. (Che importuna!)

Erif. O Regina, amor sfavilla

In quel volto guerrier: l'anima grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

Por. Cleofide da te questo non chiede.

Cleof. Forse ciò giova anche a disegni miei;

Por. (Non ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni tornate

Al vostro Re. Ditegli, ch' al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

a Macedoni

Por. Come? fermate.

Tu ad Alessandro?

a Cleofide

Cleof. A che tal meraviglia?

(ra.)

Por. Con ciò tua gloria, e il nome tuo s'oscu-

L'India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite.

alli Macedoni, che partono

Por. (Smanio)

Cleof. Il tuo soverchio zelo

E' forse gelosia, che t' avvelena.

Por. Lo tolga il Cielo (o giuramento, o pena!)

Cleof. Quando Poro mi crede

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume;

Pace mainon abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume;

Sei tu solo il mio diletto,

E farai l'ultimo affetto

Come fosti il primo amor.

Se &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Erissena, Poro.

Por. **E** Rissena, che dici? O' da fidarmi
Di costei?

Eris. Quanto è folle

Chi è geloso in amor! Pegno maggiore
Aver non puoi da lei. (resto.)

Por. Ma in tanto ella va al campo, ed io qui

Eris. Che figuri perciò?

Por. Vezzi, lusinghe....

Eris. Ma saran finte.

Por. Oh Dio

Fingendo s' incomincia. Amar non può
Alessandro? Non può cangiar desio?

Eris. E ver! (comincio a ingelosirmi anch'io.)

Por. Vo seguirla. Al suo amor serva d'in-
L'aspetto mio. (ciampo)

S C E N A IX.

Gandarte, Poro, Erissena.

Gand. **D** Ove mio Re?

Por. Nel Campo. (dai.)

Gand. No. In sino ad or in vano io non tar-

Questo real diadema

Timagene ingannò, Poro mi crede!

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d' Alessandro: assai da lui

Sperar possiam.

Por. Cleofide or s'invia

Al greco Duce, e lei seguir io voglio?

Gand.

Gand. Ah no. Come potrai

Per gelosia scoprir i tuoi disegni!

Vedi, ch' a lei se' ingiusto, a te nemico!

Por. Tu dici il vero, io lo conosco amico.

Ma che perciò? Rimprovero a me stesso

I miei sospetti, e mille volte il giorno

Ne' mie sospetti a ricadere io torno.

„ Se possono tanto

„ Due luci vezzose,

„ Son degne di pianto

„ Le furie gelose

„ D'un'alma infelice;

„ D'un povero cor.

„ S'accenda un momento

„ Chi sgrida, chi dice,

„ Che vano è il tormento,

„ Che ingiusto è il timor.

Se &c.

S C E N A X.

Erissena, Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, o quanto io godo
Della tua libertà,

Eris. Dimmi, vedesti

Alessandro?

Gand. Non anche; e inte giammai

Nacque timor de' miei perigli?

Eris. Assai.

Se una volta a veder giugni Alessandro.;

Gand. Deh, non perdiamo, o cara,

Con ragionar di lui questo momento.

Eris. Il veder Alessandro,

E

E udirlo ragionar....

Gand. Ma non dovrefti
Tanto di lui parlar. Sia con tua pace!
Temo, ch'egli ti piaccia.

Eris. E ver; mi piace.

Gand. Ti piace? O' Dei! Sai pure, ch'il germano.
Mi promise tua mano.

Eris. Il fo.

Gand. Non ti sovviene
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettefti amor?

Eris. Si, mel rammento.

Gand. E tu ad altri gl'affetti ora comparti?

Eris. Dunque per bene amarti
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udì caso in amore uguale al mio!

Eris. Compagni nell'amore
Se tolerar non fai,
Non puoi trovar un core;
Che avvampi mai
Per tè.

Chi tanta fe richiede
Si rende altrui molesto;
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

S C E N A XI.

Gandarte.

Quanto bella cred'io l'età dell'oro!
Ma se allor le Donzelle
Per sovverchia innocenza a loro amanti
Dicean d'esser infide

Chia.

Chiaro così, come Eriffena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice

Voi, che adorare il vanto

Di semplice beltà,

Non vi fidate tanto

Di chi mentir non fa,

Che l'innocenza ancora

Sempre non è virtù.

Mentisca pure, e finga

Colei, che m'arde il seno;

Che almeno mi lusinga,

Che non mi toglie almeno

La libertà d'odiarla

Quando infedel mi fù.

S C E N A XII.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all'
Idaspe con la vista della Reggia di
Cleofide su l'altra sponda del Fiume.

*Alessandro con guardie dentro del Padiglio-
ne, Timagene.*

Aless. **S**on mesto, e sua ragione à il mio dolore.

Tim. **S** Quando non sia timore

Che manchi terra al tuo valor; ma quale

Dubbia impresa è al tuo cor? che temi adesso?

Aless. L'impresa oh Dio, di soggiogar me stesso.

Tim. Che intendo!

Aless. Alla tua fe scopro i miei arcani.

Amo, e di me trionfa

Cleofide già vinta. Io non so dirti

Se combatte per lei genio, o pietade:

Senza difesa alcuna io mi trovai

Nel

Nel momento primier, ch'io la mirai;

Tim. Ella viene.

Aless. O cimento!

Tim. E già tua preda,

Puoi dimandarle amor?

Aless. Tolgan gli Dei,

Che sia'l debil mio cor noto a costei.

Timagene si ritira.

In questo vengono diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide incontrata da Alessandro.

SCENA XIII.

Cleofide, Alessandro.

Cleof. **C**io che t'offro, Alessandro è quel più
Che nell'Indiche rupi, (raro,

O la marina oriental colora,

O nutre il sole, o la feconda aurora

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono;

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da sudditi non chiedo altro, che fede.

Prezzo dell'amistà non vo da amici.

Onde inutili sono

Le tue ricchezze o sien tributo, o dono.

Alle navi i tesori restin condotti. *a Timag.*

Cleof. Tuo impero anch'io eseguisco. A me non

Meglio forte sperar de doni miei (lice

Più di quelli importuna io ti farei.

In atto di partire.

Aless. Troppo male, o Regina,

Interpreti il mio cor, Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Aless.

Aless. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.)

Aless. (Alma costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e i meditati

Sensi più fra i miei labbri io non ritrovo.

Solo ti guardo, e quanto più contemplo

La maestà de' guardi tuoi guerrieri

Scuso il timor de' soggiogati Imperi.

Aless. (Detti ingegnosi)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sciagure, il sangue;

Ond'è gonfio l'Idaspe. Ah, che da queste

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.

Sol ti dirò, che non avrei creduto,

Che venisse Alessandro a nostri lidi

A trionfar d'imbelle Donna. oh Dio!

Pur nel mirarti m'ingannai. Mi parve

Placido il tuo sembiante.

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova

Mia speme, e i sogni miei,

Che ben so ch'io mi sono, e qual tu sei.

Aless. (Che assalto è questo!)

Cleof. Non domando i miei Regni,

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo.

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Aless. Regina, io da tuoi regni

Allontanar non feci

Mie schiere vincitrici

Per lasciarti un'asilo a miei nemici.

Tu

Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me....

Cleof. Che ascolto? sei tù che parli?
E delitto giovar a un'infelice?
E tua virtù privata
Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t'imito? Il regno;
E la vita si perda,
Non questo pregio: inonorata a Dite(za
L'ombra mia non andrà, benchè in sembianza
Di suddita vi giunga.

Aless. (Alma costanza)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'esser orribil tanto a gli occhi tuoi.
Perdona a mia fiacchezza.
Giustifichi i miei mali, ah, questo pianto.
L'efferti odiosa tanto.... (Dio
Aless. Ma non è ver... sappi... t'inganni... (oh
(M'uscì quasi dal labbro idolo mio.)

S C E N A XIV.

Timagene, Alessandro, Cleofide.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
Chiede venire a te di Poro a nome.

Cleof. (Numi!)

Aless. Fra poco avrà l'ingresso.

Tim. Ei brama

Tosto....

Aless. Ma la Regina.....

Tim. Appunto innanzi a lei parlar desia.

Aless. Venga

parte Timagene
Cleof.

Cleof. Poro l'invia!

Chi è mai costui?

Aless. T'è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento assai, ma non so dirti il vero.

S C E N A XV.

Poro, Alessandro, Cleofide.

Por. (E Ccola. O gelosia!)

Cleof. (EPoro!)

Por. Perdona

Cleofide, se vengo a te importuno.

Da molto io t'attendea. Ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno.

Cleof. (Già di novo è geloso. Ardo di slegno)

Aless. Da me Poro, che chiede?

Por. Sdegnate offerte, e non si da per vinto.

Aless. Che prò? La sorte sua tenti di nuovo.

Cleof. Signor la tua credenza

Sospendi. Non ben forse Asbite i detti

Compresi avrà di Poro.

Por. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci. (Egli si perde) Alla mia Reggia

Volgi il passo Alessandro

Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

Por. Che pena! A lei

Non fidarti Signor.

Cleof. Che soffro?

Aless. Asbite

Troppo audace tu sei.

Por. Lei conosco, e il mio Re da lei tradito

Fù il misero in amor.

B

Cleof.

Cleof. (D'ingelosmi
Abbia ragion per suo castigo) ascolta.
Amato Poro aurei, ma tante volte
Lo ritrovai spergiuro,
Che giunsi ad abborrirlo.
Per Alessandro sol, dacche lo vidi;
Intesi amor. Io scopro
Sol per colpa d'Asbite un tanto affetto,
Ch'ò taciuto sin or con tanta pena.

Por. (O infedeltà!)

Aless. (Che ascolto!)

Cleof. Ah, se il Ciel mi destina
L'acquisto del tuo cor.

Aless. Basta, o Regina s'alza
Godi pur la tua pace, e i Regni tuoi.
Chiedimi ciò, che vuoi, ma non il core.
Alla gloria il donai.

Ammiro, ma non amo, il tuo sembiante.
Son guerrier su l'Idaspe, e non amante.

Se amore a questo petto
Non fosse ignoto affetto,
Per te m'accenderei,
Lo provarei per te.

Ma se quest'alma avvezza
Non è a sì dolce ardore;
Colpa di tua bellezza,
Colpa non è d'amore,
E colpa mia non è.

S C E N A XVI.

Son&c

Poro, Cleofide.

Por. **L** Ode agli Dei. Tua fedeltà conobbi.
Cleof. **L** Ode agli Dei. Non più geloso è Poro.

Por.

Por. Chi dice mai, ch'un'femminil pensiero
Dell'aura è più leggiere?

Cleof. Chi dice mai, ch'è un sospettoso amante
Più del mar inconstante?

Io no lo credo.

Por. Ed io nol posso dir

Cleof. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Por. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo;
Se m'accendo ad altro lume;
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume
Che de l'India è Domator.

Por. Infedel questo è l'amore!

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

a 2. Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.

Por. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de miei giorni?

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai sin ora?

a 2. Ah, sì mora
E non si torni

Por. Per l'ingrata

Cleof. Per l'ingrato | a sospirar

Fine dall'Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, Gandarte.

Por. **E** Se n'andrà il rival senza contesa?

Gand. **N**o mio Re. Radunai
Parte de tuoi guerrieri, e per le rive
Dell'Idaspe l'ascoli. In quest'aguato
Darà Alessandro al fiume giunto, e a lui
Ritarderà il soccorso il ponte angusto.

Por. Benche da lui diviso
L'esercito rimanga, avrà difesa.

Gli Argiraspidi in prima ei manda innante.

Gand. Timagene trà questi
Per lui già l'odio seminò. Gli avremo
Compagni, o non nemici; e quando ancora
Gli fossero fedeli, il lor coraggio
Si perderà nell'improvviso assalto.
Tu questi dalle sponde

Combattendo di via. Sul varco angusto
Del ponte io sosterrò l'impeto ostile.

Alle mie spalle in tanto
Diroccheranno i nostri

Gli archi di quel. Così là senza Duce
Le schiere resteran. Compito questo,
Al Fato, ed al valor si fidi il resto.

Por. O

Por. O del tuo Re, non della sua fortuna
Fido seguace! e perche mai del regno,
Ond'io possa premiarti, il Ciel mi priva?

SCENA II.

Erissena, Poro, Gandarte.

Eriss. **P**oro Alessandro arriva. Un greco messo
Recò l'avviso. Io'l tuono
Intesi de metalli, e frà le schiere
Vidi a ll'aura ondeggiar mille bandiere.

Por. Cleofide che fà?

Eriss. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico vanne, e al destinato
Loco m'attendi.

Gand. E tu non vieni?

Por. In prima

Di quest'infida io recar vo sugli occhi
De tradimenti suoi tutta l'immagine.

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

Gand. Non vi pensar. Più nobili cimenti ...

Por. Va Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

Gand. (O amor sempre tiranno anche agli Eroi!)

SCENA III.

Poro, Erissena.

Por. **D**ove vò? debol tanto ò da mostrarmi?

Eriss. **D**Germano, anch'io vorrei

D'Alessandro all'arrivo esser nel Campo.

Por. Anzi restar dei nella Reggia. Parti.

B 3

Di

Eris. Di tal pompa non posso essere a parte?
 Si nega ad Erisena
 Ciò, ch' ad' ogn' altro si concede?

Por. Questo

Incontro men sarà di quel, che credi,
 Piacevole, e festivo. A una Donzella
 Andar come a un guerrier, non è permesso;

Eris. (Miserà servitù del nostro sesso!)

Non farei sì sventurata,
 Se nascendo in frà le schiere,
 Dall' Amazzoni guerriere
 Apprendevo a guerreggiar.
 Aurei forse il crine incolto,
 Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
 Ma saprei farmi temere,
 Non sapendo innamorar.

Non &c.

S C E N A I V.

Poro.

Miei sdegni all' opra: Audaci
 Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
 Provi con sua sventura

Quant' è lieve ingannar chi s' assicura.

Senza procelle ancora
 Si perde quel nocchiero
 Che lento in sù la prora
 Passa dormendo il dì.
 Sognava il mio pensiero
 Forse l' amiche sponde,
 Ma si trovò fra l' onde
 Allor, che i lumi aprì.

Senza &c.

SCE

S C E N A V.

Campagna sparsa di fabbriche antiche contende, & alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' esercito greco. Ponte su l' Idaspe. Campo d' Alessandro disposto in ordinanza dilà dal fiume con Elefanti, torri, carri coperti, e machine da guerra. Nell' apertura della Scena s' ode Sinfonia d' instrumenti, nel tempo della quale passa il ponte una parte de Soldati greci, ed appresso a loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad' incontrarlo.

Cleofide, Alessandro, Timagene, indi Gandarte.

Cleof. Signor, l' India festiva
 Al tuo passaggio esulta, è tanto lieta
 Non fù, cred' io, quando tornar si vide
 Da l' ultimo Oriente
 Trionfator del Ganga in frà l' adorna
 Di pampani frondosi allegra plebe
 Su le Tigri di Nisa il Dio di Tebe.

Ales. De tuoi detti, regina, io mio compiacchio
 E questo sol mia pena,
 Che fu all' India funesto il brando mio.

Cleof. Coprangli andati mali un cieco obbligo
 Sicuro or riposar puoi sù tue palme.

Ales. Sento strepito d' armi.

(Si sente di dentro rumor d' armi)

Cleof. O Stelle!

Ales. Timagene, ch' è mai questo?

Tim. Minaccioso apparir Poro si vede.

B 4

Cleof. (Ah

Cleof. (Ah troppo veri foste, o miei timori!)

Alef. E ben, regina, io posso

Su le mie palme riposar sicuro!

Cleof. Se mia colpa Signor.....

Alef. Di questa colpa

Si pentirà chi irrita i sdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte

Cleof. (L'amato ben voi difendete, o Dei)

Entra Cleofide, si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicina al fiume, quali assalgono i Macedoni, Poro Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito greco. Intanto segue la zuffa nel piano. Alcuni vastadori vanno diroccando il detto ponte. Distorti li combattenti frà le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Que' Macedoni, che combattevano su l'altra riva, si ritirano intimoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con alcuni de suoi Compagni in cima alle ruine.

Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del ponte ad impedire il passo all'esercito greco. Intanto segue la zuffa nel piano. Alcuni vastadori vanno diroccando il detto ponte. Distorti li combattenti frà le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Que' Macedoni, che combattevano su l'altra riva, si ritirano intimoriti dalla caduta; e Gandarte rimane con alcuni de suoi Compagni in cima alle ruine.

Gandarte rimane con alcuni de suoi Compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi compagni. Unico scampo E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate Pietosi Numi il mio coraggio. Illeso

S'io resterò per lo camino ignoto,

Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.

(*Si getta dal ponte nel fiume seguito da suoi Compagni*)

SCE-

SCENA VI.

Poro, ch' esce dalla parte sinistra della scena senza spada, seguito da Cleofide.

Cleof. Mio ben ferma. *trattenendolo*

Por. Mi lascia.

Cleof. Ove mai fuggi?

Por. Ingrata! Dal tuo aspetto, e da mia sorte:

Del Ciel da l'ira, e dell' Inferno oppresso

Da te fuggo infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen, ch'io ti segua.

Por. Meco non v'è chi è il mio maggior tor-

Cleof. Dunque m'uccidi. *(mento.*

Por. Ai fortunati Elisj

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Cleof. Ah, per que' bei momenti, in cui ti pia-

Per l'infelice, e vero *(cqui;*

Non creduto amor mio, passami il petto.

Por. Con l'amato Alessandro al fin ti lascio.

Cleof. Non vedi ancor, che per punir l'eccesso

Della tua gelosia, finì incostanza?

Por. Ti conosco a bastanza.

Cleof. Ecco a tuoi piedi una Regina amante

(s'inginocchia

Di pianto sventurato aspersa il volto.

Por. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto)

(in atto di partire

Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro

Spettacol grato forse agli occhj tuoi.

Voi del Idaspe, voi

Onde, di quel crudel meno insensate

Meco le mie sventure al mar portate.

(Va per gittarsi nel fiume

Por. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!

Cleof. E'

Cleof. E' forse di mia sorte
La pietà, che ti move? o ti compiaci
Di vedermi morire ad ogn' istante?

Por. (Che pena!)

Cleof. Parla.

Por. Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele, è tal martire,
E pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Stelle, al vostro rigor tutto perdono.
Compensa i danni miei pietà sì bella.

Por. E' questo, astri tiranni,

Di un tanto amore il talamo sperato?

Cleof. Ancor, mio bene, in libertà noi siamo.

Darti posso una prova (vegga

Maggior d' ogni altra del mio amor. Ci

L' India conforti, e il punto

Questo de dubbj tuoi l' ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Por. Ah qual tempo, qual loco, e quai funesti

Auspicij tu scielgesti!

E celebrar dovresti (fiume,

Qu' un' Imeneo frà l' armi, in riva a un

Senz' ara, senza tempio, e senza nume?

Cleof. Ara sempre che basta è un cor divoto.

E ogni parte del Mondo è tempio a Giove.

Il pegno di mia fe prendi più grande.

Ma oh Dio, giunge il nemico.

Por. Vieni. Quest' altra via

Involarci potrà . . . Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso.

Cleof. Oimè, per ogni parte

Cinti siam da nemici.

Por. O Dei vedrassi

La Consorte di Poro in preda a i Greci?

Chi sa

Chi sa qual novo amore . . . Ah, ch'io mi sento
L' alma avvampar di gelosia.

Cleof. Un momento

Liberi siamo ancor. Sposo risolvi.

Un consiglio, un ajuto

Por. Eccolo. E' questo. *impugna uno stilo*

Mori, mori, e m'attenda

L' ombra tua degl' Elisj in sù la foglia

Senza rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Por. Si mori: oh Dio. *Vuol ferirla, e si ferma*

Qual gelo, qual timor! vacilla il piede,

Palpita il core, e fugge!

Dall' ufficio crudel la man pietosa.

Ah, Cleofide, ah Sposa,

Qual tormento è mai questo

Terribile, e funesto!

Cleof. O tenerezze, o pene!

Por. Ecco i nemici. *guardando dalla scena*

Perdona a miei furori

Adorato mioben, perdona, e mori.

in atto di ferirla.

S C E N A VII.

*Alessandro, ch' uscendo alle spalle di Poro,
lo disarmo, Cleofide.*

Ales. **C** Rudel t' arresta.

Cleof. (Aita, o stelle)

Ales. E d onde

Tanto ardimento, e crudeltà?

Por. Dal mio

Carattere sublime.

B 6

Cleof. Oh

Cleof. (Oh Dio, si scopre)

Por. Io son . . .

Cleof. Di Poro esecutor fedele.

Ales. Tal comando eseguir non deve Asbite?

Por. Quell' Asbite, che credi, or più non sono.

Cleof. Si scorda esser Asbite

Perche le veci del suo Re sostiene.

(*ad Alessandro.*)

Rammenta che sei suddito, e non basta

(*a Poro.*)

Un comando real, perche in obbligo

Tu ponga il grado tuo (taci cormio)

(*piano a Poro.*)

Por. Diritegni non più tempo è regina.

Sappi, che nulla temo il tuo potere.

(*ad Alessandro.*)

Sappi . . .

S C E N A V I I I.

Timagene, Alessandro, Cleofide, Poro.

Tim. **V**ieni a sedar le greche schiere.

(*ad Alessandro.*)

Di Cleofide ogn' un la morte chiede,

Perche la crede dell' insidie rea.

Por. Ella è innocente. Il primo autor son' io.

Tutto l' onor del grand disegno è mio.

Cleof. (Oimè .)

Ales. Barbaro e credi

Pregio l' infedeltà ?

Cleof. Signor s' io mai . . .

Ales. A bastanza palese

È l' innocenza tua. Per me Regina

Sarà ,

Sarà nota alle schiere : Tu fra tanto

Altro ponte rinnova o Timagen.

Sia da qualunque insulto entro la Reggia

Cleofide difesa, e quell' altero

Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier ?

Cleof. Deh, lascia

Asbite in libertade. Un sol delitto

Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno.

D' un barbaro scortese

Non rammentar l' offese

È un pregio, ch' innamora ;

Più che la tua beltà.

Da lei, crudel, da lei,

Che ingiustamente offendi, (*a Poro.*)

Quella pietade apprendi,

Che l' alma tua non à.

D' un barbaro &c.

S C E N A I X.

Cleofide, Poro, Timagene con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla Reggia

Cleofide si scorga, e Asbite resti.

Cleof. (*Se potessi almen darli un' addio*)

Por. (*Ah, favellar potessi all' Idol mio*)

Cleof. Timagene hai pietà ?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Deh, se Poro tu vedi,

Digli per me, che alle sventure in faccia

Non scordi d' esser Re ; ma soffra, e taccia.

Digli,

Digli, ch'io son fedele,
 Digli, ch'è il mio tesoro,
 Che m'ami, ch'io l'adoro,
 Che non disperi ancor.
 Digli, che la mia stella
 Spero placar col pianto,
 Che lo consoli in tanto
 L'immagine di quella,
 Che vive nel suo cor.
 Digli, &c.

S C E N A X.

Poro, Timagene.

Por. (**T** Enerezze ingegnose) (bite.)

Tim. Siam pur soli una volta amico Af-
Por. Amico? e come? Al mio Signor prometti
 Sudar parte de Greci, e poi l'inganni?

Tim. Gli Argiraspidi avea
 Sedotti; ma sia caso, o avvertimento,
 Cangio il Campo Alessandro; onde rimase
 Ultima quella Schiera,
 Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può di te fidarsi?

Tim. Dubbio di me ti resta?

Libero va. La prima prova è questa.

Por. Qual discolpa avrai tu presso al tuo Duce?

Tim. Mio peso è questo. Io fingerò una fuga,
 O una morte. Frattanto

Di Poro cerca, e questo foglio egli abbia

(*Cava un foglio.*)

Digli ch' in esso vegga

Le mie discolpe, e le speranze sue.

(*Gli da il foglio.*)

Por.

Por. Amico, addio. Da miei legami sciolto
 L'impeto già de miei furori ascolto.

Destrier, ch'all'armi usato

Fuggì da chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

Agita il crin sul tergo,

E fa co' suoi nitriti

Le valli risuonar.

Ed ogni suon, ch'ascolta,

Crede, che sia la voce

Del Cavalier feroce

Che l'anima a pugar.

Destrier &c.

S C E N A X I.

Timagene.

D'Alessandro in difesa
 Sempre così non veglieranno i Nunci.

Un'insidia felice

Spero frà tante, onde mi sia permesso

Sollevar dal suo giogo il mondo oppresso.

E ver, ch'a l'amo intorno

L'abitator dell'onda

Scherzando va talor,

E fugge, e fa ritorno,

E lascia su la sponda

Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento,

Che nel fuggir s'intrica,

E della sua fatica

Il pescator contento

Si riconsola allor.

E ver &c.

S C E

S C E N A XII.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide:

Cleofide, Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? a quest'ecceffo
Del geloso mio Regiunse il furore?

Cleof. Fu trasporto d'amore.

Gand. Barbaro amor.

Cleof. Magiachè il Ciel pietoso
Dall'onde ti salvò, perche tu vieni
Incontro a nuovi rischi?

Gand. E in altra parte
Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. Se tu vai origionier, chi più ci resta?
Parti. Alessandro viene.

Gand. Ch'ior' abbandoni?

Cleof. Celati al suo ciglio
Per tua, per mia pietà;

Gand. Numi, consi

Si nasconde

S C E N A XIII.

Alessandro, Cleofide, Gandarte.

Alef. **I**N van tento salvarti,
Regina. Il Campo vincitor non ode,
Non conosce ragion. La rea ti crede,
E minacciando il sangue tuo richiede,

Cleof. Abbialo. Il primo esempio
Dell'innocenza oppressa,

Nè

Nè l'ultimo farò. Vittima io vado.

In atto di partire

Alef. Trattienti. Ancor mi resta
Una via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d'Alessandro?

Alef. La pietà, ch'ò per te del tuo periglio,
Fa, che cede il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dire?)

Alef. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono; (ca
Ma il mio destin... la tua grandezza... ah cer-
Un riparo migliore.

Alef. E qual riparo
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola.

scoprendosi ad Alessandro

Cleof. O stelle!

Alef. Chi sei?

Gand. Poro son io.

Alef. Come qui penetrasti?

Gand. Per la sponda del fiume a queste mura.

Alef. E ben, che vuoi? chiedi pietà, perdono,
O la Regina ad insultar ritorni?

Gand. Mi rimproveri forse un disperato
Mio cenno mal inteso, e crudelmente
Quasi esequito? La cruda richiesta
Del tuo Campo m'è nota,
Che lei vuol morta. Ecco per lei, ch'io m'of-
Io sono il reo, io medita i gl'inganni; (fro.
In me punir dovete i tradimenti.

Son

Son Cleofide, e Asbite ambi innocenti.

Alef. (O coraggio, o forza!)

Cleof. (O fede, ch'innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora)

Alef. (E un barbaro in virtù vincer mi puote?)

Gand. Per Cleofide, e Asbite

Basta ch'offra un Monarca a i colpi il petto;

Alef. Nò Poro, queste offerte io non accetto.

Teco libero Asbite

Ritorni, o Poro, e quella stessa via,

Che fra noi ti condusse,

Allo sdegno de Greci anche t'involi.

Gand. Ma qui frattanto in fra i perigli involta

Cleofide dovrà

Alef. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda, e ritenerla

Dovrei; potrei salvarla,

Senza renderla a te; Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece

La meritasti assai. Dall'atto illustre

La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo,

Ond' a te, (non so dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietade!

Alef. Vado a sciogliere Asbite. Andate amici.

E serbatevi altrove a di felici.

S'è ver, che t'accendi

Di nobili ardori,

Conserva, difendi

La bella, ch'adori,

E siegui ad amarla,

Ch'è degna d'amor.

Di qualche mercede

S

S' indegno non sono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono.

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

S'è ver &c.

S C E N A XIV.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena

Cleof. **F** Elici siam dopo di tanti affanni.
O fido amico, o tuoi felici inganni!

Gand. Compiuto è il mio dover. Pensiamo in
Qual sia asilo migliore (tanto

De Gandariti il Regno,

O la Reggia de Prasi. A te congiunti

D'interesse, e di sangue ambi i Regnanti

Ti salveran.

Cleof. Poro lo scelga. Io sento

Gand. Ma qui giugne Erissena, e lagrimante.

Cleof. Non è tempo di pianto, o Principessa.

Alessandro al mio sposo

In libertà mi rende. Andremo altrove

A respirar con Poro aure felici.

Eris. Ah, che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Eris. Ei di sua man s'uccise.

Cleof. Quando? perche? finisci

Di trafiggermi il cor.

Eris. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Eris. Cin-

Eris. Cinto da Greci

Andava prigionier, quando col brando
Trà i Custodi a fuggir la via s'aperse,
Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te volle morir, Chi l'disse?

Eris. Or Timagene a me.

Cleof. Che mi giovò

Tante vittime offrirvi, o ingiusti Dei?

Gand. Ah, regina, che dici? Un mal privato

Spesso è pubblico bene,

È v'è sempre ragione in ciò, ch'avviene.

Fuggi, pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggire?

Misera già perdei lo sposo, e il regno.

Si perda ancor la vita, che m'avvanza;

Vedo inutile ormai la mia costanza;

Vedi in fine del Dramma.

Se il Ciel mi divide

Dal caro mio Sposo,

Perche non m'uccide

Pietoso

Il martir?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro;

Non vivo, non moro;

Ma provo il tormento

D'un viver penoso,

D'un lungo morir.

ACE

S C E N A XV.

Erisena, Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erisena, (parte.)

Fuggiam da questa a più sicura

Tuo iposo, e difensor sarà Gandarte.

Eris. Vanne solo. Potrà la tua salvezza

Esser utile all'India; anzi tu devi

A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch'io vada?

Se viver non poss'io

Lungi da te mio bene,

Lasciami almen, ben mio,

Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,

L'alma faria ritorno:

E non sò dirti allora

Ciò che farebbe il piè.

Se &c.

S C E N A XVI.

Erisena.

E Pur chi'l crederia! fra tanti affanni
Non so dolermi, e mi figuro un bene;

Quando costretta a disperar mi vedo:

Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Di

Di rendermi la calma
 Prometti, o speme infida:
 Ma incredula quest'alma
 Più fede non ti da.
 Chi ne provò lo sdegno,
 Se folle al mar si fida,
 De suoi perigli è degno,
 Non merita pietà.

Fine del Atto Secondo.

ATTO

A T T O

TERZO.

S C E N A. I.

Portici de' giardini reali.

Poro, Erissena.

Por. **E** Rissena.

Eri/. Che miro!

Poro tu vivi? E quale amico Nume
 Fuor del rapido fiume
 Salvo ti trasse!

Por. Io nont' intendo. E quando
 Fra l'onde io mi trovai?

Eri/. Ma tu pur sei
 Il finto Asbite.

Por. E per Asbite solo
 Mi conosce Alessandro:
 Son noto a Timagene.

Eri/. E ben da questo
 Si pubblicò, che disperato Asbite
 Nell' Idaspe morì.

Por. Fola ingegnosa,
 Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno

Tis

Timagene inventò.

Eri. Lascia, ch'io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide....

Por. Ascolta. In fin ch'io giunga

Un disegno a compir, giova, che ogn'uno
Mi creda estinto; e più che ad altri, a lei
Convien celare il ver: Per troppo affetto
Scoprir mi può, che van di rado insieme
L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi sei. Senti; ritrova
L'amico Timagene; a lui dirai,
Che del real giardino
Nell'ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. La del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eri. Oh Dio!

Por. Tu impallidisci! E di che temi? 'Ai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eri. No, ma pavento....
Chi sa... può Timagene
Non credermi, tradirci...

Por. Eccoti un pegno, *(cava un foglio.)*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all'infidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Monstrati mia germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un'istesso coraggio, un sangue istesso.

Le da il foglio.

Risve

Risveglia lo sdegno,
Rammenta l'offesa;
E pensa a qual segno
Mi fido di te.

Nell'aspra contesa
Di tante vicende
Da te sol dipende
L'onor dell'impresa;
La pace di un regno,
La vita d'un Re.

Risveglia; &c.

S C E N A II

Eri/sena, poi Cleofide.

Eri. **S**I funesto comando *(rei)*
Amareggia il piacer, ch'io prove-
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.

Cle. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eri. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi, al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cle. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

C

Eri/s.

50 A T T O
Eris. Lagrime intempestive:
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

S C E N A III.

Alessandro, e detti.

Ales. **R**egina, è dunque vero,
Che non partisti? A che mi chia-
(mi? E come

Senza Poro quì sei?

Cle. Mi lasciò, lo perdeti.

Ales. Dovevi almeno
Fuggir, salvarti.

Cle. Ove? Con chi? Mi veggo

Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Ales. Ma in questo loco
Cleofide ti perdi. E' di mie schiere
Troppo contro di te grande il furore.

Cle. Sì, ma più grande è d' Alessandro il core.

Ales. Che far poss' io?

Cle. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta:
Tu me la offrìsti, il fai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Ales. (O sorpresa, o dubbiozza!)

Cle. A che pensoso
Tacer così? Non ti rammenti forse
La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di

T E R Z O. I
Di tua pietà? Questa sventura sola
Mi mancherà fra tante. Io qui rimango
Certa del tuo soccorso,
Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora
Su' labri tuoi, misera me, sospendi?
Ales. Vanne, al tempio verrò. Sposo m' at-
(tendi)

S C E N A IV.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C**leofide sì presto io non erai
Le lagrime su' l' ciglio.
Vederti inaridir, ma n' ai ragione:
Allor che acquisti tanto,
Non è per te più necessario il pianto!

Cle. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.

Eris. Quando costa sì poco
L'uso della virtude, a chi non piace.

Cle. Forse il tuo cor non ne saria capace,

Eris. Incapace lo credi, e pur distingue
La debolezza tua.

Ales. Vorrei vederti.
Più cauta ingiudicare. Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
E' delitto, è virtù, se vario è il punto,
D'onde si mira. Il più sicuro è sempre

C 2

II

Il giudice più tardo,
 E s'inganna, chi crede al primo sguardo;
 Se troppo crede al ciglio
 Colui, che va per l'onde,
 In vece del naviglio
 Vede partir le sponde,
 Giura, che fugge il lido,
 E pur così non è.
 Se troppo al ciglio crede
 Fanciullo al fonte appresso,
 Scherza con l'ombra, e vede
 Moltiplicar se stesso;
 E semplice deride
 L'immagine di se.

Se, &c.

S C E N A. V.

Erisena, poi Alessandro con due guardie.

Eris. **C**Hi non avria creduto
 Verace il suo dolore. Or va, ti fida
 Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
 Ci lagneremo poi,
 Se non credon gli amanti
 Alle nostre querele, a' nostri pianti.
 Ma ritorna Alessandro. O come in volto
 Sembra sdegnato! Io tremo,
 Che non gli sia palese,
 Quanto contien di Timagene il foglio.

Ales.

Ales. O temerario orgoglio!

O infedeltà! Mai non avrei potuto
 Figurarmi Erisena
 Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale
 Signore è la cagion di tanto sdegno?

Ales. L'odio, l'ardire indegno
 Di chi dovrebbe a' beneficj miei
 Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti
 Forse ingannarti.

Ales. Eh non m'inganno. Io stesso
 Vidi, ascoltai, scopersi
 Il pensier contumace,
 E chi lo meditò, nè pur lo tace.

Eris. Alessandro pietà. Son colpe alfine . . .

Ales. Son colpe, che impunita
 Moltiplicano i rei. Voglio, che provi
 La vendetta, il castigo ogn'alma infida.
 Olà, qui Timagene, .

(*partono le guardie.*)

Eris. Ei sol di tutto
 E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito
 Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa
 Gl'altri del suo delitto. E Poro, ed io
 Signor, siamo innocenti. In questo foglio.
 Vedi l'autor del tradimento.

gli da il foglio.

Ales. E quando
 Io mi dolsi di Voi. Che foglio è questo?
 Di qual frode si parla?

C 3

Che

Eris. A me la chiede,
Chi a me fin'or la rinfacciò:

Ales. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Ales. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eris. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Ales. Poro, se in vano (legge)

Su l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frassante
Non avvilirti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'alta dame, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Ales. Ma d'onde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricercando di Poro a me lo diede.

(Cielo il Germano!)

Ales. A chi darò più fede?
Parti Erisena.

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io riccevei quel foglio,
Mi faresti più grato.

Ales. Assai tardasti

Però

Però nell'avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Ales. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdoi già di fedele il vanto?

Ales. Eh non dolerti tanto. Un dubbio al fine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell'alma,
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

Come il candore

D'intatta neve
E' d'un bel core
La fedeltà.

Un'orma sola,
Che in se riceve;
Tutta le iuvola
La sua beltà.

Come &c.

S C E N A VI.

Alessandro, poi Timagene.

Ales. **P**ER qual via non pensata (viene)
Mi scopre il cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cot di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, sò, che poc' anzi
Di me chiedesti; ò prevenuto il cenno:

C 4

Le

Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Alef. Non è la prima
Prova della tua fe. Conosco assai
Timagene il tuo cor; nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei
Signor per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire d'un Campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Alef. No, no. Solo un consiglio
Date desio, V'è, chi m'insidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non è cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Alef. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Eh primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Alef. (Qual fronte!)

Tim. Ei di clemenza
Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelomio
Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita;
Palesa il traditor, scopriilo ormai.

Alef. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
Gli da il foglio.

Tim.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perdu-
Mancò di fe.) (to. Asbite)

Alef. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi consigli. Inventi
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradì, che l'amicizia offese.

Tim. Ah Signore al tuo piè...

In atto d'inginocchiarsi.

Alef. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,
Accio rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.

Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà.

Serbati &c.

S C E N A VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O** Perdono! O delitto! (ascondo
 O rimorso! O rossore! E non m'
 Muero a'rai del dì! Con qual coraggio
 Soffrirò gli altrui sguardi,
 Se reo di questo eccesso
 Orribile son' io tanto a me stesso!

Por. Qui Timagene, e solo. Amico, il cielo
 Giacchè a te mi conduce....

Tim. Ah parti Asbite,
 Fuggi da me.

Por. Se d' Alessandro il sangue
 Noi dobbiamo versar....

Tim. Prima si versi
 Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo
 Non obbliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio....

Tim. L' abborro, lo calpestro,
 E la mia debolezza in lui detesto.

Latera il foglio.

- „ Finchè rimango in vita,
- „ Ricomprerò col sangue
- „ La gloria mia tradita,
- „ Il mio perduto onor:
- „ Farò, che al mondo sia

„ Chiara

„ Chiara l' emenda mia
 „ Al pari dell' error.

Fin &c.
 parte.

S C E N A VIII.

Poro, poi Gandarte.

Por. **E** Cco spezzato il solo
 Debolissimo filo, a cui s' attenne
 Fin' or la mia speranza. A che mi giova
 Più questa vita. Abbandonato, e privo
 Della sposa, e del regno: in odio al cielo,
 Grave a me stesso, ad ogn' Istante esposto
 Di fortuna a soffrir gli scherni, e l' ire.
 Ah finisca una volta il mio martire.

Entrando s' incontra in Gandarte.

Gand. Mio Re tu vivi!

Por. Amico
 Posso della tua fede
 Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
 Tal dubbio meritò?

Por. Gandarte è tempo. (stringi
 Di darmene un gran pegno: Il brando
 Ferisci questo sen. Da tante morti
 Libera il tuo sovrano,
 E rogli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor....

Por. Tu vacilli! Il tuo pallore

C 6

Ti-

Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace
Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò.

(Snuda la spada)

Por. Che tardi?

Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi mio Re, vogli il tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.

Por. rivolge il volto non mirando *Gandarte*, e
Gandarte allontanatosi da lui, nell'atto d'uc-
cider se stesso, dice.

Gand. Guarda Signor, se il tuo *Gandarte* è vile.

S C E N A IX.

Erissena, e detti.

Erif. Fermati;

Por. O Ciel, che fai!

Gand. Perchè mi toglì
Principessa adorata

La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei.

Erif. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido imeneo

(a Por.)
Stringi

Stringe Alessandro all'infedel tua sposa:

Por. Come

Gand. E fia ver?

Erif. Tutto risuona il tempio
Di stromenti festivi. Ardono su l'are
Gl'Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Por. Udiste mai

Più perfida incostanza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie.
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici!

Por. Il tempio

E' commodo alle insidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.

Erif. Oh Dio.

Gand. Ferma, chi sa, forse la tema è vana:

Por. Ah *Gandarte*, ah *Germania*

Io mi sento morir. Gelo ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrime, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno

Dov'è? si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perche tradirmi

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'emo

L'empia m'inganna.
 Questa è una pena
 Troppo tiranna,
 Questo è un tormento
 Troppo crudel.

Dov'è &c.
 parte.

S C E N A X.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. **G** Andarte, in questo stato
 Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio mia vita.

Non mi porre in obbligo,

Se questo fosse mai l'ultimo addio:

Mio ben ricordati,

Se avvien, ch'io mora,

Quanto quest'anima

Fedel t'amò.

Io, se pur amano

Le fredde ceneri;

Nell'urna ancora

Ti adorerò.

Mio &c.
 parte.

SCE.

S C E N A XI.

Eriſſena.

D'Inaspettati eventi
 Qual serie è questa! O come
 L'anima mia non avvezza
 A sì strane vicende
 Si perde, si confonde, e nulla intende.

Son confusa pastorella,

Che nel bosco a notte oscura

Senza face, e senza stella

Infelice si smarrì.

Ogni moto più leggiero

Mi spaventa, e mi scolora;

E' lontana ancor l'Aurora,

E non spero

Un chiaro dì.

Son &c.

parte.

SCE.

S C E N A X I I.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi si accende.

Alessandro, e Cleofida preceduti dal coro de' Bacchanti, che escono danzando. Guardie, popolo, e ministri del tempio con faci. Indi Poro in disparte.

Poro. **D** Agli astri discendi
O Nume giocondo,
Ristoro del mondo,
Compagno d'Amor.
D'un popolo intendi
Le supplici note,
Acceso le gote
Di sacro rossor.

Dagli &c.

Cleof. Nell'odorata pira
Si destino le fiamme.

Li ministri con due faci accendono il rogo.

Ales. E' dolce sorte

D'un'alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)

Ales. Si uniscano o Regina

Ormai le destre, e delle destre il nodo

Unisca i nostri cori.

Accostandosi le in atto di darle la mano.

Cle. Fer-

Cle. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amori.

Ales. Come!

Por. (Che ascolto!)

Cle. Io fui

Consorte a Poro: Ei più non vive. Io deggio
Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
Perdonami Alessandro: Il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento:
In cui si adempia il sacrificio appieno.

In atto di andare verso il rogo:

Ales. Ah no'l deggio soffrir.

Volendo arrestarla.

Cle. Ferma, o mi sveno.

Impugnando una stiletta.

Por. (O inganno! O fedeltà!)

Torna a cellarsi.

Ales. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cle. Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa francoi. Questo è il costume

De' nostri regni: ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

Ales. Legge inumana,

Che bisogno à di freno,

Che distrugger saprò.

Volendo arrestarla:

Cle. Ferma, o mi sveno.

(come sopra.)

Ales. Stelle, che far degg'io)

Cle. Ombra dell'idol mio

Ac-

Accogli i miei sospiri;
Se giri
Intorno a me.

S C E N A U L T I M A .

*Timagene, poi Gandarte, indi Erissena,
e detti.*

Tim. **Q**ui prigioniero?
Giunge, Poro, mio Re.

Cle. Come!

Alef. E fia vero!

Tim. Sì nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cle. Dove, dov'è il mio bene? (*getta lo stile.*)

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo.

Cle. Oh Dio!

M'ingannate o crudeli, acciò risenta

Delle perdite mie tutto il dolore,

Ah sì mora una volta,

S'incontri il fin delle sventure estreme.

In atto di volersi gittar sul rogo.

Por. Anima mia noi moriremo insieme.

Trattenendola.

Cle. Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei.

Por. Sì mia vita, son'io

II

Il tuo barbaro sposo,
Che inumano, geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un'estremo amore

Perdona o cara il violento eccesso.

Perdona... (*volendosi inginocchiare.*)

Cle. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. O strano ardire!

Por. Or delle tue vittorie

Fa pur'uso Alessandro. Allor ch'io trovo

Fido il mio bene, a farmi sventurato

Sfido la tua Fortuna, e gl'Astri, e il Fato!

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro

Parli con me. Sai, che non v'è più scampo;

Che sei mio prigionier?

Por. Lo sò.

Alef. Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte?

Por. A far l'istesso

Io tornarei vivendo.

Alef. E la tua pena.

Por. E la mia pena attendo!

Alef. E ben sciogliela. Io voglio;

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi!

Por. Sia, qual tu vuoi; ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Alef. E tal sarà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono:

E regni, e sposa, e libertà ti dono.

Cle. O magnanimo!

Gand. O grande!

Por. E

Por. E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Sù gl'affetti, sù l'alme
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortale, che ti destina
All'impero del mondo.

Cle. E qual mercede
Sarà degna di te?

Ales. La vostra fede. (senza)

Por. Vieni, vieni, o germana (vedendo *Eris*)
Al nostro Vincitore. Ah tu non sai
Quai doni, qual pietà...

Eris. Tutto ascoltai.

Por. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gandarte
Colla man d'Erissena
Premj il valor.

Ales. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.
Su la seconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gandarte.

Eris. O illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cle. Secolo avventuroso,
Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Por. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Sugli estremi del mondo. Avranno sempre
Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Core

Core

Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il sole,
Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice
Del nome suo felice
Trove più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

Serva &c.

I L F I N E.

La seguente Arieta si canta alla pagina 44.

* Agitata dal furore
Non hà pace questo core.
Sposo amato ah dove sei;
Infelice io ti perdei.
Empia sorte;
Per pietà chiedo una morte
Che dia fine al mio penar.
In tormento sì crudele
Un amante cor fedele
Solo morte sa bramar.

E'Uscito alla luce un esatto Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de' loro Autori, e Maestri di Musica, Opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitosi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa inclita Dominante, accennando il tempo, ed il luogo in cui essi furono eretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de' Drammi in esso contenuti, potrà questi restar soddisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merceria.